

LO ZAINO

La vita militare, la "naja", comprende molti disagi. Uno di questi, soprattutto in guerra ed al fronte, è l'assenza di intimità e di un posto dove custodire le proprie cose, quelle materiali come la biancheria e quelle spirituali come i ricordi, le foto dei propri cari, il diario.

Ecco allora che lo zaino, come dice una canzone, diventa l'armadio dei soldati. Uno dei pochi posti, assieme alla tasca interna della giubba, dove un militare può custodire e ritrovare quelle cose che lo legano al suo proprio mondo, alla sua individualità. È facile capire con quale gelosia esso venga "portato".

Non è così per il Cappellano. Il suo zaino, come il suo cuore, devono restare aperti e a disposizione di tutti. Perché dove le armi distruggono il corpo l'animo ha bisogno di conforto, dove le esplosioni rendono ciechi e sordi l'occhio e l'orecchio supplicano un sorriso e una parola buona, dove Dio sembra scomparso ricompare l'uomo con la croce sul taschino sinistro della giubba. Pronto a portare la Fede a chi l'ha smarrita come a chi non l'ha mai avuta.

E quando finisce la battaglia e si riprende il cammino, il Cappellano sarà assieme ai soldati, con Dio nello zaino.

Carlo Mondatori



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI SEZIONE DI GENOVA GRUPPO ALTA VAL POLCEVERA

PRESENTA

"CON DIO NELLO ZAINO"

Rappresentazione teatrale tratta dal libro
"Padre Generoso ... stammi vicino, muoio"
curato da Giancarlo Militello
ed interpretata da Carlo Mondatori,
alpino, attore e regista.



CON DIO NELLO ZAINO

Lo spettacolo “Con Dio nello zaino”, è tratto dai diari di guerra di Padre Generoso da Pontedecimo, al secolo Attilio Ghiglione (1913 – 1962), frate cappuccino che, nonostante fosse stato fatto rivedibile alla visita di leva, si trovò a fare il cappellano militare degli alpini dall’entrata in guerra dell’Italia, fino all’8 settembre 1943 e, quindi, a prestare la sua opera tra i partigiani della Brigata Osoppo che operava in Friuli, col nome di battaglia di “Matteo” ed una cospicua taglia sulla testa.

I diari sono stati raccolti in un libro intitolato “Padre Generoso, stammi vicino... muoio” (ultime parole di un sottotenente, prima di spirare tra le braccia del cappellano), ottenuti dai nipoti del frate nel 2009 da Silvio Scotto, socio del Gruppo A.N.A. Altavalpolcevera e curati da Giancarlo Militello, Vicepresidente sezionale A.N.A. Genova, studioso e scrittore dell’epopea alpina nelle due guerre.

L’azione si svolge l’1 marzo 1943 in un’isba di Asdelin in Russia, dove Generoso dice la prima messa dopo il calvario della ritirata dalle rive del Don. Tra l’altro l’avvenimento è immortalato in un paio di fotografie spesso utilizzate nei libri che trattano l’argomento. Approfittando del tempo prima dell’inizio della celebrazione, il cappellano rievoca gli ultimi due anni di guerra rileggendo ciò che aveva annotato durante le operazioni contro la Grecia e la campagna di Russia. Il racconto, quindi, si dipana nello stillicidio quotidiano di vite umane dovuto all’inettitudine ed incoscienza dei vertici del regime fascista e l’inadeguatezza del nostro esercito, che nonostante il senso del dovere ed il valore della maggior parte delle truppe, deve vedersela contro un nemico agguerrito e motivato oltreché numericamente superiore, che combatte per difendere la propria terra. Lo sfacelo, vissuto direttamente dal frate in prima linea, è completato dall’insipienza della propaganda fascista e dal pessimo rapporto con “l’alleato” nazista.

Al valore umano che traspare dai diari, si aggiunge quello storico, dovuto al fatto che il Battaglione Gemona, del quale Padre Generoso era cappellano, è stato distrutto e ricostituito ben cinque volte nel corso degli eventi bellici e per questo motivo le testimonianze dirette sono assai rare.

La riduzione teatrale, della durata di 63 minuti, è stata realizzata da Giancarlo Militello con Carlo Mondatori, che ne è anche interprete e regista con l'aiuto di Silvio Scotto.

Lo spettacolo interagisce con la proiezione di immagini (tratte dalle oltre 500 foto scattate dal frate durante il periodo bellico), filmati e la diffusione di spezzoni di canti alpini dell'epoca. La scena è composta da un tavolino ed uno sgabello.